

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO V - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1977

Coraggioso aggiornamento

L'inesorabile corso della storia ed il rapido evolversi degli avvenimenti esigono che ciascuno di noi sia presente in maniera attiva nella società, se non vuole correre il pericolo di andare incontro ad una segregazione più o meno totale e divenire così un emarginato.

La nostra giornata, generalmete attiva, dura e pesante, spesso non è contrassegnata da una vera incidenza sui nostri simili, forse perché, per timidezza o per evitare «grane», preferiamo sopportare e tacere anche quando la nostra sopportazione ed il nostro silenzio incoraggiano i seminatori di zizzania. Non è più possibile vivere alla periferia, accettare o tollerare passivamente idee e suggerimenti; l'esperienza ci insegna che ogni nuova teoria può nascondere l'insidia ad una vita, la condanna di un principio sano ed onesto, il sovvertimento di nozioni basilari insostituibili.

È giusto però che al coro di voci che un po' dovunque si elevano in queste settimane a difesa della dignità della persona umana, si unisca anche la nostra voce, che sempre si è distinta per cosciente adesione e chiare norme di convivenza civile. Il nostro gesto significa aprire gli occhi di fronte alle nuove realtà e racchiudere la volontà di dare la giusta proporzione ai problemi che vi sono connessi.

Se è troppo ingenuo schierarsi nostalgicamente tra i lodatori del passato, è però satanico pretendere di salvaguardare non i propri diritti, ma il proprio capriccio passionale ed egoista, anche quando ciò può determinare la distruzione di un essere sprovvisto e indifeso. Non ci riteniamo superiori agli altri; non vogliamo disprezzare quanti parlano dall'altra sponda: ci guida un principio di coerenza con le profonde convinzioni che reggono la nostra attività di uomini responsabili.

Uno scrittore paragonò la vita umana alla condizione di un uomo che si sveglia su di un treno che corre nella notte: da dove sia partito, egli non sa; dove sia diretto, egli lo ignora. Si accontenta di esaminare lo scompartimento, verificare le dimensioni dei sedili, analizzare i materiali, poi si riaddormenta tranquillo. Attende passivamente il momento in cui il convoglio finirà per imboccare un tunnel oscuro, né vuol conoscere ciò che vi è oltre l'imbocco della misteriosa galleria.

Noi non accettiamo simile incosciente concezione: conosciamo la nostra provenienza, sappiamo verso dove siamo diretti. Fra il pullulare di teorie più o meno materialistiche, sempre nuove e sempre vecchie, nella confusione di principi e di ideali che travagliano società e singoli, noi ci rendiamo conto che il mondo non va alla deriva solo perché un Essere infinitamente saggio e buono ne cura le sorti.

Resta però sempre l'impegno di vivere come uomini del ventesimo secolo, aperti ai problemi, alle ansietà ed alle trepidazioni del nostro tempo; un vero aggiornamento tiene presente che la vita non è un divertimento per alcuni ed un tormento per altri, ma per tutti un sacro dovere del quale dovremo rendere esatto conto.

È puerile volersi sottrarre al dolore, elemento indispensabile di ogni vita terrena: la vera felicità è preparata da un periodo più o meno lungo di prova. L'esistenza diventa bella e suggestiva solo il giorno in cui si scopre di avere una missione da compiere.

CLETO PAVANETTO

VI SONO PERSONE CHE VIVONO ABBANDONATE,
IN TUTTE LE SOCIETÀ DEL MONDO: FERITE NEL CORPO E NELL'ANIMA
SPOGLIATE DELLA LORO DIGNITÀ UMANA

IL VERO SENSO DELLA PENITENZA QUARESIMALE



(Foto Giordani)

Nuovo fervore alla nostra azione

Riportiamo il testo dell'intervento tenuto dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi all'Assemblea generale dell'Associazione, domenica 19 dicembre 1976.

Insieme con il Vice Assistente don Cleto Pavanetto vi invito ad elevare, anzitutto, il nostro pensiero affettuoso al Santo Padre Paolo VI.

Il Papa ci ha voluti nella Sua Casa, ha dato la Sua approvazione definitiva agli statuti dell'Associazione e ci ha continuamente dimostrato la Sua paterna benevolenza. Rinoviamo a Lui il nostro impegno di amore ardente e di fedeltà incondizionata.

Un caro e grato saluto al nostro mons. Carlo Zoli, cui tutti voi siete legati da profonda stima ed affetto; al nostro « primo » Assistente Spirituale, mons. Giovanni Coppa, Assessore della Segreteria di Stato, che, con quella intelligenza e dedizione a tutti note, ha assistito e guidato l'Associazione nei suoi primi cinque anni di vita.

A tutti voi presenti, ed anche agli assenti, il nostro saluto ed augurio.

Iniziamo un altro quinquennio con fervore ed impegno. L'Associazione è viva e vitale: è stato riconosciuto anche dai nostri Superiori.

Gli iscritti sono, ad oggi, 539. Ma è comprensibile che l'Assistente Spirituale desideri che la vitalità dell'Associazione si manifesti e si concretizzi in maniera sempre più incisiva e comunitaria. Evidentemente, se tutti i 539 iscritti partecipassero con più costanza alle varie iniziative, per lo meno di una Sezione, la vita dell'Associazione pulserebbe con più forte vigore. Ed è — penso — quello che noi tutti vorremmo.

Purtroppo, debbo confessarvi che ancora, dopo quasi sei anni, non conosco tutti i Soci dell'Associazione. E non credo che il difetto sia tutto o soltanto mio.

Iscriversi all'Associazione significa e comporta partecipare, per lo meno alle attività di una delle tre Sezioni, in cui essa si articola (Liturgica, Caritativa, Culturale).

Un plauso meritatissimo deve essere rivolto ai 186 membri della Sezione Liturgica, che ci danno e mi danno, ogni domenica in San Pietro, un luminoso esempio della loro devozione al Vicario di Cristo.

Alle varie iniziative della Sezione Cultu-

rale, c'è una certa partecipazione. Ma, penso che gli sforzi compiuti dai responsabili per preparare, con dignità e serietà, le varie iniziative (corsi di cultura religiosa, proiezioni, eccetera) potrebbero meritare da parte dei Soci una maggiore rispondenza.

Una parola particolare vorrei dirvi nei riguardi della Sezione Caritativa, che di fatto si identifica con la « Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli » dell'Associazione.

Dei 539 Soci dell'Associazione SS. Pietro e Paolo sapete quanti sono gli iscritti alla Conferenza S. Vincenzo? 23! Eppure, ve lo dico con tutto il cuore, la Sezione Caritativa rappresenta per me, vostro Assistente, la pupilla degli occhi: la carità è al centro ed alla base del messaggio cristiano. La Conferenza S. Vincenzo, cioè la Sezione Caritativa, mi sembra la « Cenerentola » dell'Associazione.

Se la Sezione Caritativa aumentasse i suoi aderenti, aumenterebbe anche la sua capacità e possibilità di donazione, perché la S. Vincenzo — lo sapete — vive esclusivamente delle offerte che i suoi membri danno nella riunione del giovedì sera. Se avessimo soltanto 100 iscritti sui 539 Soci dell'Associazione, anche se non venissero tutti i giovedì, ma si impegnassero a dare e a fare periodicamente qualcosa, quanto bene potremmo fare a tante famiglie e a tanti fratelli nel bisogno!

Ci giungono ormai richieste di aiuto non solo dalla città di Roma, ma anche da altre regioni d'Italia. E, purtroppo, dobbiamo spesso aprire le braccia...

È un pressante appello quello che vi rivolgo, oggi, per far vivere e sviluppare la nostra Sezione caritativa in maniera degna dell'Associazione SS. Pietro e Paolo: 23 iscritti su 539 soci mi sembrano pochini...

Ma io non dubito che questo nuovo quinquennio darà nuovo fervore alla nostra azione: ce ne sono garanti la presenza sacramentale di Gesù nella nostra cara Cappella, centro della vita spirituale dell'Associazione, e la materna protezione di Maria SS.ma, la Virgo Fidelis.

(...) Circa dieci anni fa, la nostra Enciclica « Populorum Progressio » sullo sviluppo dei popoli fu come un « grido di angoscia, nel nome del Signore », che noi rivolgemmo alle Comunità cristiane ed a tutti gli uomini di buona volontà. Ed oggi ancora, in questo inizio del tempo liturgico quaresimale, vorremmo far risonare quell'appello solenne. Il nostro sguardo ed il nostro cuore di Pastore universale continuano, infatti, ad esser profondamente turbati dalla folla immensa di coloro che, in tutte le società del mondo, sono abbandonati ai margini della strada, feriti nel corpo e nell'anima, spogliati della loro umana dignità, senza pane, senza voce, senza difesa, soli nella loro angoscia!

È per questo che è necessario e salutare ricordarci che siamo semplicemente amministratori dei doni di Dio, e che « la penitenza del tempo di Quaresima non deve essere soltanto interna ed individuale, ma esterna, altresì, e sociale » (cfr. Concilio Vaticano II, Cost. sulla Sacra Liturgia « Sacrosanctum Concilium », n. 110).

(dal Messaggio che il Santo Padre Paolo VI ha rivolto ai fedeli di tutto il mondo in occasione della Quaresima)

Uomini come noi

Dalla prima fanciullezza, siamo stati formati ad amare i Santi. Fin dal Battesimo, con l'imposizione del nome, siamo stati posti dalla Chiesa e dai nostri genitori sotto la protezione di un Santo, del quale abbiamo presto appreso la vita e la testimonianza cristiana.

Ma, chi sono veramente i Santi? Talvolta può accadere che una superficiale e distorta prospettiva, fomentata da una certa iconografia ed agiografia di maniera, produca nel cristiano l'immagine dei Santi come di esseri intermedi, nella loro vita terrena, tra gli angeli e gli uomini.

Tale prospettiva è falsa. I Santi sono stati uomini come noi; han vissuto su questa terra in una determinata situazione storica e geografica, che ne ha anche decisamente influenzato mentalità e scelte. Ma sono stati fratelli nella fede, che hanno camminato in modo gradito al Signore in questa vita e nel corpo storico della Chiesa, vivendo intensamente in costante fedeltà alla grazia di Dio.

Nel « Simbolo Apostolico » noi proclamiamo: « Credo la comunione dei santi ». Con ciò affermiamo solennemente la dimensione della comunione, della partecipazione, della solidarietà, dell'unione dei Santi, cioè dei credenti in Cristo. La realtà di questa solidarietà è profonda e misteriosa; nasce dalla fede. Ed è Cristo Signore che crea la comunione dei suoi membri tra di loro; questa comunione ci inserisce in quella di tutti i figli di Dio, come afferma S. Giovanni: « Se camminiamo nella luce, come egli (Dio) è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri » (I Gv 1, 7).

Questa « comunione » si realizza nella vita quotidiana del cristiano che, fedele all'insegnamento di Cristo, trasmesso dagli Apostoli, partecipando all'Eucaristia e agli altri Sacramenti, mediante la preghiera, costruisce la Chiesa visibile. Di questa « comunione » dei cristia-

(continua a pag. 2)

Con un nativo entusiasmo per l'uomo che nasce
con un rispetto sacro per l'uomo che soffre.
Sempre con spirito di servizio

Impariamo dal Vangelo ad amare il mondo

Riportiamo la seconda parte del discorso pronunciato da S.S. Paolo VI durante l'udienza generale di mercoledì 16 febbraio scorso:

(...) Tanto nel linguaggio comune, come in quello che qui ci interessa, cioè quello biblico, nel nuovo Testamento specialmente, mondo vuol dire l'umanità, vuol dire il genere umano; e questo nella sua prima significazione, che chiameremo ottimista, poiché nel Vangelo (di S. Giovanni in particolare) un'altra significazione, negativa, ci presenta il mondo sotto il segno del male, (cfr. 1 Io 5, 19 « tutto il mondo giace sotto il potere del maligno »).

Ma occupiamoci ora della prima significazione, quella positiva, ottimista, secondo la quale il mondo è niente meno che l'oggetto dell'amore di Dio. Teniamo nella memoria e nel cuore questa solare, magnifica rivelazione: « Così Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Io 3, 16; cfr. Rm 5, 8; 8, 32; 1 Io 4, 9). Qui è tutta la teologia della salvezza; qui è lo squarcio più profondo concesso alla nostra introspezione nel cuore stesso di Dio: l'amore per il mondo, per l'uomo, per le sue condizioni di dignità e di miseria, per l'universalità della sua vita sulla terra e nel tempo. Dio ama! Dio ci ama! Dio ha disposto una ineffabile, incommensurabile economia di amore, mediante l'Incarnazione e la Redenzione, mediante Cristo Salvatore, nato, morto, risorto per tutti gli uomini. Non basteranno mai le campane di tutta la terra per ricordare ai suoi abitanti questa fortuna, questa felicità! Questo è il cristianesimo: esso si svolge tutto nell'or-

bita d'un'infinita e beata effusione dell'amore di Dio per noi (Eph 2, 4; 5, 2). Di qui nasce l'antropologia cristiana, cioè la nostra scienza sull'umanità: la dignità, la sacralità della vita umana traggono da questo amore di Dio per essa la loro più profonda radice; esso fa cadere ogni divisione, ogni odio fra gli uomini se tutti sono fratelli: perché l'uomo contro l'uomo se tutti sono figli d'uno stesso Padre celeste, oggetto del medesimo sacrificio amoroso di Cristo, tutti destinati al medesimo soffio amabilissimo dello Spirito Santo? Perché gli apostoli, perché i missionari, perché la vita pastorale della Chiesa, se non in virtù di questo amore di Dio per il mondo? perché il perdono, perché la pace fra gli uomini, se non per l'amore che Dio stesso ci ha insegnato Lui, amandoci per primo? (1 Io 4, 10).

Se questo amore, per ipotesi infelicitissima, si spegnesse, sopravviverebbe ancora la « filantropia » umana? sì, come vocazione infusa nel cuore dell'uomo, come nobile tentativo di civile progresso (in grande parte d'origine cristiana); ma non potrebbe forse ancora prevalere l'egoismo, e l'odio, e la ferocia dell'homo homini lupus, come lo stesso progresso degli armamenti ci lascia ancora temere per il nostro mondo moderno?

Impariamo ancor oggi, noi cristiani, ad amare il mondo, come il Vangelo, non altra ideologia, ci può insegnare; con un nativo entusiasmo per l'uomo che nasce (cfr. Io 16, 21), con un rispetto sacro a questo specchio di Cristo, ch'è l'uomo sofferente, con uno spirito di servizio e di sacrificio che conferisce all'amore del prossimo un valore religioso, trascendente per l'eternità: « mihi fecistis » (Mt 25, 40). Come sarebbe bello il mondo se davvero fosse cristiano!

Reazione anticristiana

Pubblichiamo le accorate parole rivolte dal Santo Padre domenica 13 febbraio scorso ai numerosi fedeli convenuti in piazza San Pietro per la consueta recita dell'Angelus.

Fratelli! alcuni fatti dolorosi per la Chiesa, e possiamo aggiungere per la civiltà, ci suggeriscono oggi un nostro invito alla preghiera, alla riflessione, alla pazienza, e sempre alla carità e alla speranza.

Avrete certamente anche voi provato pena e stupore ai fatti sanguinosi di Musami in Rhodesia: tre missionari e quattro suore di quella pacifica e fervorosa missione cattolica sono stati senza ragione, né processo alcuno crudelmente ammazzati. E vero: laggiù è ora scatenata e repressa la lotta razziale; ma alcun motivo non si può loro imputare, quando piuttosto la loro presenza, la loro attività religiosa e benefica, la loro estraneità alla guerriglia in atto, la loro solidarietà con la causa della giustizia costituiscono piuttosto titolo alla riconoscenza e alla simpatia. Ma erano Missionari, cioè annunciatori del Vangelo; e un episodio di cieca violenza, noi vogliamo credere momentanea, ne ha fatto dei martiri. Così altri soffrono punizioni molto gravi per oposti pretesti.

Ma situazioni analoghe e sofferenze

motivate dalla professione della propria fede cristiana, in forme diverse e senza spargimento di sangue, ma spesso non meno oppressive, si verificano, in altre parti del mondo, anche dove il diritto alla libertà religiosa è formalmente riconosciuto.

Questo ricordiamo per invitare la nostra umana e cristiana sensibilità a condividere spiritualmente la sofferenza dei fratelli. Dice S. Paolo che la Chiesa è come un solo corpo (1 Cor 10, 17), « e se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme » (1 Cor 12, 26). E poi a pregare per chi è nella pena, specialmente, per i fratelli nella fede (cfr. Act 12, 5; Gal 6, 10). Non dimentichiamo mai questo consolante dovere della pietà cristiana.

E infine questo accenno a fatti spiacevoli e deplorabili vuol avere una duplice altra conseguenza: e cioè dobbiamo ricordare che la reazione anticristiana è inerente all'affermazione della nostra fede cristiana nel mondo (cfr. Io 12, 24; 16, 20); e dobbiamo accrescere, quasi in ricambio delle offese sofferte, la nostra premurosa e affettuosa carità verso coloro che ci avversano e che ci fanno soffrire; ricordiamo la lezione di Cristo sulla Croce (Lc 23, 34) e di Stefano nel suo martirio (Act 7, 60).

Maria, la madre tenera e forte a tanto ci assista.

La donna nella Chiesa

L'Osservatore della Domenica del 20 febbraio ha pubblicato una intervista, a cura di Gianni Cagianelli, al gesuita P. Louis Ligier, dell'Università Gregoriana, che fu tra i presentatori alla stampa della recente Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la questione della ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale. Ne riportiamo alcuni passi significativi.

Gesù ha sempre affermato la uguaglianza dei diritti e dei doveri delle donne e degli uomini; come si concilia con tali affermazioni, la esclusione dal Sacerdozio?

C'è vera uguaglianza tra gli uomini e questa uguaglianza deriva dal sacramento del Battesimo, sacramento che ora conviene confrontare con quello dell'Ordine. Per capire l'effetto diverso di questi due sacramenti conviene tener conto del fatto che nel Corpo mistico della Chiesa, il Signore Gesù esercita una doppia funzione. Prima di tutto, egli dà a tutti, senza eccezioni né differenze, la grazia della vita divina di cui egli gode in comunione con il Padre e lo Spirito Santo in piena consustanzialità; come a quel riguardo non c'è differenza tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo a livello della natura divina, così ugualmente non c'è tra gli uomini differenza nella loro partecipazione divina; e a tale riguardo sono tutti uguali, non c'è più schiavo, non c'è più greco, non c'è più uomo né donna, e tutti sono figli di Dio in conseguenza del Battesimo. Ma Cristo è, inoltre, nel suo Corpo mistico, la testa; esercita la funzione di capo del Corpo mistico. Questa sua funzione risulta prima di tutto dalla sua generazione dal Padre, e poi dalla missione del Padre che lo ha inviato nel mondo come « apostolo e sommo sacerdote della nostra fede » (Eb 3, 2); e questa funzione ha bisogno di essere proseguita e manifestata, significata, espressa davanti alla Chiesa nelle sue diverse assemblee. Orbene, è questa missione esercitata « in persona Christi », in nome e con l'autorità di Cristo, che viene affidata ai Vescovi e ai Sacerdoti in effetto del sacramento dell'Ordine. Questo sacramento li abilita in virtù del carattere, dei poteri e della grazia che ricevono, a rendere presente Cristo; ma esso presuppone con Cristo una somiglianza naturale che permette loro di testimoniare visibilmente della sua pre-

senza e del suo intervento; ed è per questo che è richiesta la condizione di uomo per ricevere il sacramento dell'Ordine.

Quale, a suo parere, il posto della donna nella Chiesa? Si può configurare per il futuro, un qualche allargamento dei compiti della donna?

E manifestò che, sin dall'inizio, la Dichiarazione si presenta decisamente nel movimento della Chiesa intenzionata ad aprire le sue porte all'intervento positivo delle donne. L'introduzione intera rievoca l'enciclica « Pacem in terris » di Papa Giovanni, la Costituzione pastorale « Gaudium et Spes » e la Allocuzione ai membri della « Commissione di studio sulla funzione della donna nella società e nella Chiesa » di Papa Paolo VI. Di più, la medesima introduzione rammenta il glorioso passato delle donne al servizio della Chiesa in tutti i campi, sia quelli della spiritualità che quelli della carità e delle missioni. Di per sé, tuttavia, la dichiarazione non prende una posizione nuova di fronte alle diverse forme di ministero delle donne nella Chiesa. Questo non deve essere interpretato come una chiusura; si tratta, infatti, di un problema che si trova compreso in quello più generale dei ministeri laicali, problema che è avviato dal Concilio Vaticano II e dal Motu proprio « Ministeria quaedam » di Papa Paolo VI del 1972 (15 agosto), e che coinvolge i ministeri delle donne come quelli degli uomini. Tuttavia la Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede si permette due volte di procurarci preziose indicazioni. La prima avviene al termine della introduzione quando è rilevato il valore positivo del documento che aiuterà ad approfondire la missione rispettiva dell'uomo e della donna; poi, nella conclusione, alle ultime righe, mentre la Dichiarazione auspica che le donne cristiane prendano pienamente coscienza della grandezza della loro missione.

Uomini come noi

ni della terra fa parte la « comunione » dei Santi del cielo, i quali vivono ormai in Dio, dopo aver sofferto e lottato per amore del Cristo nella loro vita terrena.

Ora, noi cristiani possiamo e dobbiamo rendere visibile la nostra proclamazione di fede nella « comunione dei Santi », mediante il ricordo, l'imitazione, il culto.

Non possiamo non ricordare coloro che, testimoniando la nostra stessa fede, hanno dimostrato una profonda ed incondizionata fedeltà a Dio e al Cristo; coloro che ci hanno fatto vedere con la loro vita che il Vangelo non è né impossibile né utopistico. « Noi adoriamo il Signore Gesù perché è figlio di Dio; quanto ai martiri noi li amiamo come discepoli e imitatori del Signore, ed è giusto a causa della devozione incomparabile che essi ebbero verso il loro re e Signore », così scrivevano i cristiani di Smirne alle varie Chiese per annunciare il glorioso martirio del loro Vescovo, il venerando S. Policarpo (Martirio di S. Policarpo, 17, 3).

Proprio per intensificare la nostra devozione ai Santi nostri fratelli e nostri modelli, da alcuni mesi nell'incontro settimanale della « Conferenza di S. Vincenzo » dell'Associazione, il pensiero spirituale, che introduce la riunione, analizza brevemente la vita e l'insegnamento specifico del Santo del giorno. È stata, dobbiamo riconoscerlo, una gioiosa ed esaltante scoperta: abbiamo visto i Santi muoversi nei loro svariati ambienti con esperienze spirituali non standardizzate, ma ricche della ricchezza dello Spirito Santo: Apostoli, Papi, Vescovi, Dottori della Chiesa, martiri, sol-

(continua da pag. 1)

dati, vergini, sacerdoti, come S. Cipriano (ca 200-258), S. Girolamo (342-420), S. Calisto papa e martire (217-222), S. Gaspere del Bufalo sacerdote (1786-1837), SS. Simone e Giuda apostoli, S. Martino di Tours vescovo (ca 319-397), S. Caterina d'Alessandria vergine e martire, S. Bibiana martire, S. Pietro Fourier sacerdote (1565-1640), S. Adelaide imperatrice (931-999), S. Ilario di Poitiers vescovo e dottore della Chiesa (315-367), S. Fabiano papa e martire (236-250), S. Scolastica vergine (ca 480-547), i Sette Santi Fondatori dell'ordine dei Serviti (sec. XIII).

La Chiesa è santa e forma dei santi. Mentre, giorno dopo giorno, nella vita quotidiana ci affanniamo tanto per tante cose forse inutili oppure anche, con un certo impegno, cerchiamo delle raffinate « ricette » per la santità, chissà quanti veri « santi » vivono accanto a noi, talvolta gomito a gomito; ci sorridono, ci salutano: sarà quel padre di famiglia che, oltre ad educare cristianamente i suoi figli, trova tempo per dedicarsi, con molta semplicità e con molto impegno, ad opere caritative ed apostoliche; sarà quella madre che riesce a pregare intensamente in mezzo alle svariate e stancanti faccende domestiche; sarà quel giovane, dal viso aperto e sorridente, che vive nella donazione la sua vita di grazia e di purezza, alimentata dall'Eucaristia quotidiana; sarà quell'operaio, con la tuta e le mani macchiate di grasso, che non conosce le recenti pubblicazioni sulla formazione del Vangelo di S. Giovanni, ma che vive, quotidianamente, le parole di Gesù « Rimanete nel mio amore » (Gv 15, 9).

E noi non potremmo essere fra costoro?

CARMELO NICOLOSI

TRENT'ANNI DI PRESENZA DI CHIESA

La partecipazione della Santa Sede alle Nazioni Unite

di GIANLUIGI MARRONE

I. LE PRINCIPALI TAPPE

• Nel tragico dopoguerra

Dopo la storica esperienza della Società delle Nazioni (1920-1945), che lasciò fortemente deluse le aspettative di una svolta nella conquista della pace tra i popoli, i rappresentanti di 51 Stati — tra cui le grandi potenze — vollero dar vita, con il Congresso di San Francisco del 1945, ad un nuovo organismo di cooperazione internazionale per la pace ed il progresso: l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Dinanzi agli occhi di tutti c'era ancora la tragedia del secondo, tremendo conflitto mondiale.

La S. Sede si trovò ad avere rapporti con l'O.N.U. fin dai primi anni di attività dell'organismo. Un primo, diretto contatto si ebbe, infatti, all'epoca delle difficili trattative che condussero le Nazioni Unite, nel novembre del 1947, ad una risoluzione politicamente e storicamente assai importante: la definizione dei «luoghi santi» palestinesi come *corpus separatum*.

Ma dove l'intervento della Santa Sede si dimostrò ancora più efficace e durevole, assumendo una veste ormai ufficiale, fu in relazione all'arduo problema dei rifugiati di guerra. L'ampiezza delle attività di soccorso messe in atto dalla Chiesa cattolica, ed anche personalmente dal Sommo Pontefice, portò ad una collaborazione con l'Organizzazione Internazionale dei rifugiati (OIR), organismo incaricato dalle Nazioni Unite a trattare la difficile questione, che prestò la sua opera dal 1946 al 1952. I contatti sempre più intensi tra gli Uffici dell'OIR e la Segreteria di Stato sfociarono nell'accreditamento presso l'Organizzazione di un rappresentante del *Vatican Migration Bureau*: atto di importanza non soltanto formale ma sostanziale, giacché attraverso tale collegamento fu possibile predisporre piani di intervento assai più capillari, rapidi e fruttuosi.

Forte della sua attività, la Santa Sede poté sedere a pieno diritto, al tavolo ginevrino della Conferenza dei plenipotenziari, per discutere, nel luglio del 1951, sullo statuto dei rifugiati e degli apolidi. Successivamente, estinta l'OIR, fu creato l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, assistito da un Comitato di governi designati dall'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale dell'O.N.U.), incaricato di consigliare e talvolta decidere sull'andamento delle attività. Sin dall'inizio l'ECOSOC designò la Santa Sede come membro del nuovo Commissariato ponendo in essere un atto politicamente e giuridicamente assai significativo; per la prima volta la Santa Sede veniva chiamata dall'O.N.U. a far parte, *pleno jure*, di uno dei suoi organismi.

• A Ginevra, un invito alla preghiera

Nel dicembre del 1953 l'Assemblea Generale delle N.U., facendo eco ad uno storico discorso del presidente americano Eisenhower, decise di convocare a Ginevra una Conferenza internazionale sulla utilizzazione pacifica della energia atomica. Ormai membro qualificato della famiglia delle Nazioni Unite, anche la Santa Sede fu invitata a prender parte ai lavori della Conferenza, nell'estate del 1955. Non mancarono perplessità circa l'adesione all'invito ricevuto, quasi potesse apparire al mondo — con la partecipazione ai lavori ginevrini — come inficiato il carattere essenzialmente spirituale del governo supremo della Chiesa cattolica. È interessante notare come lo stesso Segretario dell'O.N.U., Dag Hammarskjöld, volle intraprendere allora una pressante opera di convincimento — tramite il card. Spellman — affinché la Santa Sede intervenisse direttamente alla importante asise, fornendo una prova delle finalità

puramente pacifiche della Conferenza medesima.

Finalmente anche la Santa Sede partecipò ai lavori di Ginevra, rappresentata dal prof. Enrico Medi e dal domenicano P. Henri de Riedmatten.

Le previsioni di Hammarskjöld si dimostrarono fondate, se non altro allorché si creò un clima tutto particolare, e certo poco usuale nell'ambiente ginevrino, con l'organizzazione di una funzione religiosa, da parte della delegazione pontificia, cui parteciparono massicciamente le delegazioni presenti, comprese quelle dell'Europa orientale. Era una chiara dimostrazione di come la presenza di una «potenza» eminentemente spirituale ai lavori fosse carica di significato e di possibili conseguenze.

Dalla partecipazione alla Conferenza di Ginevra alla presenza alla Conferenza dei plenipotenziari che, il 26 ottobre 1956, creò a New York l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), il passo fu assai breve, così che la Santa Sede si trovò ad aderire alla nuova Organizzazione delle N.U. come «membro» a tutti gli effetti, e, per di più membro fondatore.

Bisogna sottolineare comunque — con il Padre de Riedmatten — che la Santa Sede non aveva atteso queste occasioni per interessarsi alla vita delle Istituzioni internazionali, ma aveva considerato più giusto che il mondo cattolico «non governativo», utilizzando le facilitazioni offerte dallo statuto consultivo, esercitasse subito la sua azione in questo nuovo mondo. Tanto il Centro operante sotto il patrocinio dei vescovi americani a New York con Miss C. Schaffor, che quello garantito finalmente dalle O.I.C., a Ginevra, sotto gli auspicci di M.lle Jadwiga de Romer, assicurarono un costante collegamento con la Segreteria di Stato (H. de Riedmatten, Concilium 8 [1970], p. 101).

• Città del Vaticano e Santa Sede

A partire dall'estate dell'anno 1956 la Santa Sede poté avere un Osservatore presso l'ECOSOC. Tale partecipazione regolare ad un organo ufficiale e permanente delle N.U. era, sotto il profilo formale-giuridico, legittimata essenzialmente dalla appartenenza della Santa Sede all'U.I.T. (Unione internazionale delle telecomunicazioni) e all'U.P.U. (Unione Postale Universale). Ma va subito precisato che la Santa Sede non rappresentava, presso tali organismi, la Chiesa cattolica bensì esclusivamente la Città del Vaticano.

Sorse, così, la complessa e delicata questione del titolo di partecipazione della Santa Sede all'ECOSOC, che la Santa Sede medesima non voleva veder restringere nell'ambito di rappresentanza politica del piccolo Stato vaticano.

Dopo una fase di delicate trattative, fortunatamente influenzate dalla sensibilità di Hammarskjöld ad una equilibrata soluzione del problema, il titolo della partecipazione alle Nazioni Unite trovò un primo, fondamentale chiarimento con lo scambio di Note tra la Segreteria di Stato ed il Segretario Generale dell'O.N.U., nell'ottobre del 1957.

Il senso di tali Note potrebbe sfuggire ad un osservatore frettoloso. Potrebbe, cioè, apparire poco rilevante il riconoscimento ufficiale da parte dell'O.N.U., ivi contenuto, di intrattenere rapporti con la S. Sede senza precisare se considerata in senso anche ecclesiale oltre che politico (come organo di governo dello S.C.V.). Il contesto, peraltro, delle Note stesse tende a chiarire che l'appellativo Santa Sede è da assumersi nella pienezza del suo significato, essenzialmente religioso-ecclesiale, tanto è vero che lo si viene a porre espressamente in sostituzione dell'appellativo Città del Vaticano, giudicato troppo restrittivo.

• Rapporti sempre più intensi

Il cambiamento di dizione da «Città del Vaticano» in «Santa Sede», carico delle motivazioni cui abbiamo fatto cenno, trovò attuazione anche per la partecipazione del supremo organo della Chiesa Cattolica all'A.I.E.A. (Agenzia Internazionale per l'energia atomica), come risulta da una comunicazione inviata dal Direttore generale di questo organismo a tutti gli Stati membri nel gennaio del 1960.

Ma il momento più significativo nella evoluzione dei rapporti tra la Santa Sede e l'Organizzazione delle Nazioni Unite lo riscontriamo nel 1964, con le due importantissime Note: la prima del Segretario di Stato Card. Cicognani, con la quale si comunica ufficialmente al Segretario delle Nazioni Unite l'invio di un Osservatore Permanente, nell'intento di stabilire contatti più stabili con la massima organizzazione internazionale; la seconda del Segretario Generale dell'O.N.U. U Thant, nella quale l'accreditamento dell'Osservatore permanente della Santa Sede viene indicato come motivo di grande soddisfazione e concreta affermazione del desiderio della Sede Apostolica di partecipare attivamente all'opera della Organizzazione internazionale (cfr. E. Gallina, *Le Organizzazioni internazionali e la Chiesa cattolica*, Roma 1967, pag. 73 s.).

A tre anni di distanza la Santa Sede costituiva la propria rappresentanza stabile anche a Ginevra, presso i relativi Uffici delle Nazioni Unite. «L'Osservatore Romano» del 26 febbraio 1967 così riportava la notizia: *A mezzo di una Nota del 1° febbraio c.m., inviata dall'Ecc.mo Card. Amleto Giovanni Cicognani al Signor U Thant, la Santa Sede ha stabilito una missione permanente, a rango di «Osservatore», presso l'Ufficio Europeo delle Nazioni Unite a Ginevra, affidandone l'incarico al Rev.mo Padre Henri de Riedmatten, o.p.*

(continua)



Uno scorcio del celebre «Palazzo di vetro» di New York, sede dell'O.N.U.

Per una strategia della vita

Una «testimonianza di fede impegnata per la vita» è la proposta che l'Azione Cattolica Italiana ha fatto a tutte le comunità cristiane all'inizio della Quaresima. Questa testimonianza, — espressa in forme diverse ed incisive in tutta Italia — a Roma, domenica 27 febbraio, è culminata in una grande celebrazione eucaristica della comunità diocesana riunita intorno al suo Cardinale vicario: sotto il profilo religioso, l'inizio di un cammino di fede da percorrere comunitariamente nelle settimane di Quaresima; dal punto di vista civile, un gesto di presenza, di collaborazione e di invito dinanzi alle gravi contraddizioni di una società che, pur nello sforzo di progresso, accetta tuttavia la logica dell'egoismo.

L'Azione Cattolica, infatti — come dice un comunicato — invita a guardare più a fondo nelle cause di questo fenomeno, non limitandosi ai soli aspetti legislativi, quasi che basti l'opposizione ad essi per sollevarci la coscienza dai doveri di difendere la vita. Occorre invece un impegno fattivo perché sia rimossa ogni situazione di ingiustizia e di oppressione che offenda, leda o distrugga, in qualunque modo, la vita, promuovendo condizioni che consentano ad ognuno di vivere in maniera degna della persona umana. Questo significa, per le associazioni ecclesiali a livello locale, impegno di farsi luogo di accoglienza e sostegno delle famiglie e delle donne in difficoltà, di favorire l'accoglienza dei bambini non desiderati e di reagire decisamente contro ogni forma di offesa alla vita o di emarginazione.

L'appello dell'A.C. sollecita quindi la collaborazione di tutte le comunità cristiane, delle famiglie, dei servizi pubblici e privati, degli educatori e di quanti siano responsabili della vita altrui, perché venga posta in atto una vera «strategia della vita».

La voce dei Padri della Chiesa

a cura di C. N.

La nostra preghiera

«Dio ci unì a Cristo come membra, in modo che Egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, unico Dio con il Padre, un medesimo uomo con gli uomini. Di conseguenza, quando rivoliamo a Dio la nostra preghiera, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non deve considerarsi come staccato dal Capo. In tal modo la stessa persona, cioè l'unico Salvatore del corpo, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, sarà colui che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi. Prega per noi come nostro Sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, quindi, sia le nostre voci in lui, come pure la sua voce in noi».

S. AGOSTINO, *Commento al Salmo 85*.

ALLA PRESENZA DELL'ASSESSORE
DELLA SEGRETERIA DI STATO MONS. GIOVANNI COPPA

L'assemblea annuale della Associazione

IL PRESIDENTE ROSSI ILLUSTRA LE ATTIVITÀ DEL 1976 -
APPROVATO ALL'UNANIMITÀ IL PROGRAMMA SOCIALE
PER IL NUOVO ANNO

Domenica 19 dicembre scorso, con larga partecipazione di soci, l'Associazione ha tenuto la sua annuale assemblea generale.

I lavori hanno avuto inizio alle ore 10,15, sotto la presidenza dell'ing. Sergio Borletti dopo la Santa Messa celebrata dal Vice Assistente don Cleto Pavanetto. L'Assistente spirituale monsignor Carmelo Nicolosi ha tracciato, in apertura, un quadro di riferimento al fine di favorire una partecipazione sempre più incisiva di tutti gli iscritti al triplice impegno dell'Associazione, in campo culturale, liturgico e caritativo (il testo dell'intervento è riportato in prima pagina).

Ha rivolto, quindi, il suo affettuoso saluto ai presenti mons. Giovanni Coppa, Assessore della Segreteria di Stato, che si è detto particolarmente lieto di ritrovarsi tra gli amici dell'Associazione — a

lui filialmente devota per tanti anni di attività sacerdotale —, ed ha invitato i soci a rinsaldare il loro apostolato, oggi quanto mai essenziale, esprimendo ad un tempo la soddisfazione sua e dei Superiori per le attività del sodalizio.

Successivamente, il presidente dell'Associazione dott. Pietro Rossi — cui facevano corona il vicepresidente dott. Mario Ferrazzi e gli altri componenti del Consiglio di Presidenza — ha illustrato i principali momenti dell'attività del sodalizio nell'anno trascorso e le linee di programma per il nuovo anno sociale, sviluppate poi dall'intervento del dirigente della sezione culturale prof. Gianluigi Marone. L'Assemblea ha unanimemente approvato il programma sociale e, successivamente, il rendiconto finanziario illustrato dal tesoriere rag. Antonio Cardolini, concludendo i suoi lavori con un fraterno scambio di vedute.



IN BREVE

Particolare interesse ha suscitato tra i soci la conferenza che il P. Antonio Caruso S. J. — della rivista *La Civiltà Cattolica* — ha tenuto nella nostra sede domenica 6 febbraio scorso.

La brillante esposizione dell'oratore, intessuta di incisivi richiami a fatti e documenti, ha reso ancor più penetrante l'attualità del tema affrontato: « il comunismo in Italia, oggi ». Si è trattato di un'analisi puntuale delle matrici ideologiche e del processo storico del comunismo nel nostro Paese, la quale ha provocato — al termine della esposizione — positive reazioni e numerose domande dei presenti, cui il Padre Caruso ha dato cortese e soddisfacente risposta. Questa conferenza ha fornito, per altro, una opportuna occasione di riflessione nel delicato momento della nostra vita politica, che esige da parte di tutti — e dei cattolici in particolare — un grande senso di responsabilità, coscienza vigile e coerenza.

* * *

Positivo, sotto ogni aspetto, il bilancio dei servizi di vigilanza prestati nella Basilica di S. Pietro durante il 1976 dai soci della Sezione liturgica. L'assiduità e l'impegno dei singoli uomini; l'efficace coordinamento, l'organizzazione (particolarmente dal segretario cav. Gabriele Gherardini e dagli altri addetti): tutto ha contribuito a rendere le prestazioni dei nostri amici sempre più utili e gradite, favorendo sensibilmente l'ordinato e devoto svolgimento del culto nel massimo tempio della cristianità. Numerosi anche i servizi che la Sezione è stata chiamata a prestare — sempre sotto l'attenta guida del dirigente comm. Carlo Marrocco, del primo vicedirigente comm. Antonio Martini e dei loro collaboratori — in occasione delle celebrazioni liturgiche alla presenza del Santo Padre. Particolarmente impegnativo, sotto questo aspetto, il periodo natalizio, mentre il nuovo anno ha subito portato nuovi impegni: ricordiamo — tra l'altro — la Canonizzazione della Beata Raffaella Maria del S. Cuore di Gesù, il 23 gennaio e la S. Messa con la benedizione ed imposizione delle ceneri, preceduta dalla solenne processione penitenziale in piazza San Pietro, celebrata dal Papa mercoledì 23 febbraio per l'inizio della Quaresima.

Proseguono, nel generale interesse dei soci che vi partecipano in numero consistente, le conversazioni promosse dalla Sezione culturale e tenute, con grande competenza, dall'Assistente spirituale mons. Carmelo Nicolosi e dal Vice Assistente don Cleto Pavanetto. I temi specifici degli incontri (i primi, sull'Antico Testamento; i secondi sul rapporto tra cristianesimo e cultura nei primi secoli della Chiesa) ancora da effettuarsi, con l'indicazione delle rispettive date, sono notati sul calendario delle attività che pubblichiamo nuovamente per i mesi di marzo-giugno.

Si ricorda ai soci che:

✕ Ogni domenica, nella cappella della Associazione, viene celebrata la Santa Messa alle ore 9.

✕ Ogni giovedì, alle ore 20, si riuniscono gli amici aderenti alla Sezione caritativa: tutti i soci sono invitati caldamente a partecipare!

✕ Si ricevono le quote sociali (Lire 4.000) per il nuovo anno.

✕ Sono in distribuzione, agli aventi diritto, le tessere per l'accesso agli spacci anonari.

CALENDARIO delle attività sociali (marzo-giugno 1977)

MARZO

Domenica 6: Ritiro spirituale presso la Casa dei PP. Passionisti, al Celio (il ritiro ha inizio alle 9 e termina alle 17,30 circa; il pranzo viene effettuato presso la stessa Casa di esercizi: la partecipazione è gratuita. Prenotarsi in Segreteria).

Domenica 13: « Caino e Abele », V conversazione biblica di Mons. C. Nicolosi.

Domenica 20: Festa dell'anziano.

Domenica 27: Meditazione sulla Passione, a cura di mons. Carmelo Nicolosi: sarà illustrato, con diapositive a colori e musiche, il « Mistero della Passione di N. S. Gesù Cristo », che dal 1633, ogni dieci anni, viene eseguito nella cittadina bavarese di Oberammergau.

APRILE

Domenica 3: Messa della Carità.

Giovedì 14, Venerdì 15, Sabato 16: Triduo di preparazione alla celebrazione sociale della Pasqua.

Domenica 17: Celebrazione sociale della Pasqua.

Domenica 24: « S. Ambrogio », IV conversazione di don Cleto Pavanetto.

MAGGIO

Domenica 8: « S. Gerolamo », V conversazione di don Cleto Pavanetto.

Domenica 15: Secondo ritiro spirituale (Prenotarsi in Segreteria).

Domenica 22: « Il diluvio », VI conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi.

Domenica 29: Celebrazione di Maria, Virgo Fidelis.

GIUGNO

Domenica 5: « La costruzione della torre di Babele », VII conversazione di Mons. C. Nicolosi.

Giovedì 9: Cena sociale.

Domenica 12: « S. Agostino », VI conversazione di don Cleto Pavanetto.

Domenica 19: Visita e S. Messa in una Catacomba cristiana.

Mercoledì 29: Festa della Associazione, nella Solennità dei Ss. Pietro e Paolo.

N. B. - Nel calendario potranno essere inserite altre manifestazioni culturali, in corso di progettazione, come dibattiti, mostre, ecc. Un concerto del noto complesso **Concentus antiqui**, diretto dal M^{re} Carlo Quaranta, è in programma per i primi di maggio; ulteriori dettagli saranno comunicati tempestivamente.



(Foto Marinangeli)

Una immagine della Assemblea dei soci, domenica 19 dicembre 1976, mentre parla il presidente della Associazione dott. Pietro Rossi. Nella foto in alto: Mons. Giovanni Coppa, Assessore della Segreteria di Stato, rivolge il suo paterno saluto.

In famiglia

Festa in casa del socio Antonio Ratti, per la nascita della figlia Cristiana, il 24 novembre scorso. In dicembre altre due bambine hanno rallegrato le nostre famiglie: quella del socio ing. Roberto Di Virgilio, per la nascita di Valentina, il giorno 6, e quella del socio rag. Giancarlo Imbrighi, il giorno 8, per la nascita di Raffaella.

A tutti vivissimi rallegramenti ed auguri.

* * *

Rallegramenti ed auguri anche al socio rag. Giorgio Pennacchi, che il 26 febbraio si è unito in matrimonio con la signorina Annamaria Cuomo. Ha benedetto le nozze l'Assistente spirituale dell'Associazione, mons. Carmelo Nicolosi.

* * *

Il giorno 5 gennaio è deceduto il socio Giovanni Ottaviani, lasciando in tut-

ti il ricordo della sua mite disponibilità umana, dimostrata in tanti anni di devoto servizio alla Sede Apostolica, specialmente come « quartigliere » della Guardia Palatina. Alla moglie ed al figlio rag. Alfredo, nostro socio, giunga l'assicurazione del nostro suffragio.

Il 21 febbraio è morto il socio, Comm. Alfredo Angelelli, Aiutante della Guardia Palatina. Lo ricordiamo commossi nella preghiera della speranza cristiana.

Nuovamente colpito nei suoi più cari affetti l'amico ing. Sergio Borletti, presidente dell'Assemblea della nostra Associazione: il 5 febbraio è stato lasciato anche dalla sua affezionata mamma, la signora Rosa. Torniamo ad unirvi a lui nell'affetto e nella preghiera.

Sinceramente vicini anche al socio Sante Spaccia: il 10 febbraio ha avuto la sventura di perdere la sua amata consorte, la signora Elda.